

## CAPITOLO III.

LE AZIONI NON-LOGICHE NELLA STORIA  
DELLE DOTTRINE.

91. — Se davvero le azioni non-logiche hanno l'importanza suggerita dall'induzione nel capitolo precedente, sarebbe proprio meraviglioso che gli uomini d'ingegno, volti allo studio delle società umane, non le avessero in nessun modo avvertite. Possono averle intravedute, distratti da preconetti, deviati da teorie errate; ma è difficile credere che siano loro sfuggite del tutto. Cerchiamo dunque come sta il fatto.

92. — Pochissimi autori trascurano per intero le azioni non-logiche. Esse appaiono di solito nel considerare certe inclinazioni naturali che, voglia o non voglia, l'autore deve pur riconoscere agli uomini. Ma l'eclissi delle azioni logiche dura poco; cacciate da una parte, tornano da un'altra; si riducono al minimo tali inclinazioni e si suppone che gli uomini da esse tragano conseguenze logiche ed operino secondo queste.

93. — Ciò in generale. Per i teorici poi si ha un motivo assai potente per sostituire le azioni logiche alle non-logiche. Se si suppone che certe azioni siano logiche, diventa molto più facile farne la teoria, poiché ognuno ha nella mente il mezzo col quale si tirano le deduzioni logiche e non è necessario altro. Invece, per le azioni non-logiche, bisogna ricorrere all'osservazione di molti fatti, estendere le ricerche nello spazio e nel tempo e stare in guardia per non essere indotti in

errore da documenti imperfetti; insomma è un lavoro lungo e difficile.

94. — Altri motivi operano per allontanare i teorici dal campo delle azioni non-logiche e recarli in quello delle azioni logiche. La maggior parte di essi non si limita a studiare ciò che è, ma vuol sapere, e principalmente far sapere altrui, ciò che *dovrebbe* essere. In quest'ultima ricerca stimano sovrana la logica e quindi, appena hanno riconosciuto l'esistenza delle azioni non-logiche, deviano, spesso paiono dimenticarle, in generale le trascurano e vanno verso le azioni logiche.

95. — In pari modo si eliminano le azioni non-logiche considerandole, più o meno esplicitamente, come cose biasimevoli o che non si dovrebbero vedere in una società ben ordinata. Per esempio, si hanno come *superstizioni* da essere divelte con l'uso della ragione. Nessuno, in pratica, opera come se credesse che l'indole fisica e morale di un individuo non abbiano parte nel determinare le azioni; ma chi fa una teoria stima che l'uomo *debba* essere mosso solo dalla ragione e chiude volontariamente gli occhi su quanto la pratica giornaliera gl'insegna.

96. — L'imperfezione scientifica del linguaggio comune contribuisce anche ad allargare le interpretazioni logiche di azioni non-logiche.

97. — Essa non è estranea alla confusione che si suol fare ponendo come causa ed effetto due fenomeni solo perchè s'incontrano insieme. Abbiamo già accennato a tale errore (§ 77), ma occorre addentrarci un po' più nel suo studio, perchè non è di piccola importanza per la Sociologia.

Sia, come al § 77, *C* una credenza, *D* certe azioni. Invece di dire semplicemente: « Certi uomini fanno *D* e credono *C* », il linguaggio volgare aggiunge qualche

cosa ed esprime che « certi uomini fanno *D* perchè credono *C* ». Intesa a rigore, questa proposizione è spesso falsa; meno spesso è tale l'opposta: « Certi uomini credono *C* perchè fanno *D* »; ma rimangono pure molti casi in cui è possibile solo dire: « Certi uomini fanno *D* e credono *C* ».

Si può anche togliere il rigore logico del termine *perchè*, usato nella prima proposizione, ed escludere ch'esso stabilisca in quella una relazione di causa ad effetto tra *C* e *D*; quindi si dirà: « Possiamo stimare

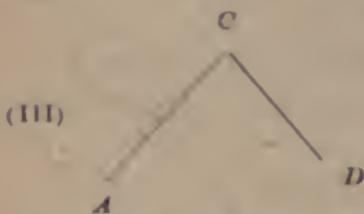
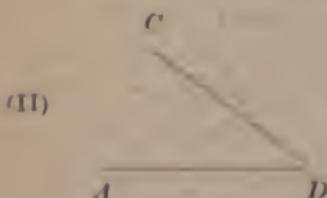
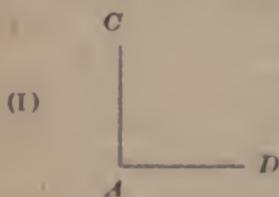


FIG. 6.

che certi uomini fanno *D*, perchè hanno una credenza *C* con la quale si manifestano appunto i sentimenti che li spingono a fare *D* », cioè, riferendoci alla fig. 2, perchè hanno uno stato psichico *A* manifestato da *C*. Sotto tale forma la proposizione si avvicina molto al vero, come vedemmo al § 77.

98. — La fig. 2 si può decomporre in tre altre (fig. 6):

(I) Lo stato psichico *A* produce la credenza *C* e gli atti *D*, che non hanno tra loro relazione diretta. È il caso espresso dalla terza proposizione sopra formulata.

(II) Lo stato psichico *A* dà origine alle azioni *D*, che fanno nascere la credenza *C*. Questo è indicato dalla seconda proposizione.

(III) Lo stato psichico *A* dà origine alla credenza *C*, la quale è causa delle azioni *D*. Ciò corrisponde alla prima proposizione.

Benchè il caso (III) non sia l'unico e neppure il più frequente, gli uomini sono inclini a crederlo generale e a confondere con esso i casi (I) e (II), di cui poco o nessun conto vogliono tenere. Il linguaggio comune, col suo difetto di precisione, favorisce l'errore perchè si enuncia esplicitamente il caso (III) mentre, senz' avvedersene, si pensa anche ai casi (II) e (I). Spesso poi si hanno miscele, in varie proporzioni, di tutt' e tre i casi.

99. — Studiamo ora i mezzi con i quali le azioni non-logiche sono eliminate e rimangono solo le logiche; al solito principiamo col classificare gli oggetti del nostro studio.

CLASSE A. I principi delle azioni non-logiche sono supposti privi di ogni realtà oggettiva (§§ 100 a 104).

#### Generi.

- I. Si trascurano interamente (§ 100).
- II. Si considerano come assurdi pregiudizi (§§ 101 a 102).
- III. Si considerano come artifici (§§ 103 a 104).

CLASSE B. I principi delle azioni non-logiche sono supposti aver poca o molta realtà oggettiva (§§ 105 a 136).

#### Generi e sotto-generi.

*Genere I.* La realtà oggettiva è intera e diretta (§§ 105 a 122).

(I  $\alpha$ ) Precetti con sanzione in parte immaginaria (§§ 107 a 115).

(I  $\beta$ ) Intervento di un dio personale o di un'astrazione personificata (§§ 116 a 117).

(I  $\gamma$ ) Al semplice intervento considerato nel

sotto-genere precedente, si aggiungono leggende e deduzioni logiche (§ 118).

(I δ) La realtà è assegnata a un'entità metafisica (§§ 119 a 120).

(I ε) La realtà si trova nell'accordo dei principi con certi sentimenti (§§ 121 a 122).

*Genere II.* La realtà oggettiva non è intera nè diretta. Si trova indirettamente in fatti che si dicono non bene osservati o non bene conosciuti (§§ 123 a 134).

(II α) Si suppone che gli uomini facciano osservazioni imperfette, dalle quali deducano logicamente le conseguenze (§§ 124 a 130).

(II β) Un mito è il riflesso di una realtà storica in modo vario nascosta, oppure è una semplice imitazione (§§ 131 a 133).

(II γ) Un mito si compone di due parti, cioè: di un fatto storico e di un'aggiunta immaginaria (§ 134).

*Genere III.* I principi delle azioni non-logiche sono allegorie (§§ 135 a 136).

*CLASSE C.* Si suppone che le azioni non-logiche non abbiano effetto sul *Progresso*; o ad esso si oppongano; quindi sono da eliminare in uno studio che mira solo al *Progresso* (§§ 137 a 138).

Esaminiamo queste varie categorie.

100. — (A-I) Si possono trascurare interamente le azioni non-logiche, perchè non appartengono alla realtà. Così fa il Socrate di Platone<sup>1</sup> riguardo al culto nazionale. Gli si chiede che pensi del rapimento di Oritia, figlia di Eretteo, operato da Borea ed egli risponde principiando col respingere l'interpretazione logica di chi vuole trovare nel mito un fatto reale (II γ); poi

<sup>1</sup> PHAEDR., p. 229.

esprime il parere che tali indagini sono tanto sottili quanto inutili e si rimette su ciò alla credenza popolare. Questa pure adduceva l'oracolo di Delfo, quando prescriveva come il miglior modo di onorare gli dèi seguire l'uso della propria città. Certo esso non intendeva punto dire che questi usi corrispondessero a cose non reali; ma in sostanza era come se fossero stati tali, poichè venivano sottratti del tutto alle verificazioni imposte ai fatti reali. Convieni aggiungere che spesso questo modo di considerare le credenze conduce a stimarle come azioni non-logiche, che non si cerca di spiegare, che si accettano senz'altro come sono, procurando solo di conoscere le relazioni che possono avere con altri fatti sociali. Tale modo è quello di molti uomini di Stato, più o meno palesemente.

101. — (A-II) Si può badare soltanto alla forma delle azioni non-logiche e, non sembrando ragionevole, considerarle come assurdi pregiudizi, meritevoli solo di essere studiati sotto l'aspetto patologico, come vere e proprie malattie dell'umana stirpe. Non pochi autori hanno adottato quest'attitudine verso le formalità legali e le politiche, principalmente verso le religioni e più verso i culti; essa è ancor quella che tiene l'anticlericalismo nostro riguardo alla religione cristiana e rende palese in questi settari un'ignoranza crassa, congiunta ad una mente ristretta, incapace d'intendere i fenomeni sociali.

Un tipo estremo si ha nelle dissertazioni di taluni per rendere più *scientifica* (§ 13) una religione, movendo dal presupposto che una religione non scientifica è assurda e biasimevole. Così in altri tempi si cercarono di togliere, con sottili interpretazioni, le parti stimate non-logiche nelle leggende e nel culto degli dèi pagani; così operarono i protestanti al tempo della Riforma e i loro sforzi sono ora rinnovati dai protestanti liberali

con l'invocazione di una pseudo-esperienza; così procedono i modernisti riguardo al cattolicesimo, così i radicali-socialisti riguardo al marxismo.

102. — Chi stima assurde certe azioni non-logiche, può specialmente metterne in rilievo il lato ridicolo; ed è un'arma spesso efficace per combattere la fede che nasce da quelle. Da Luciano al Voltaire fu di frequente adoperata contro le religioni esistenti.

103. — (A-III) Fissato che certe azioni non sono logiche e volendole ridurre a tali, cioè volendo ridurre ogni opera umana ad essere fatta con la logica, si può affermare che l'istituzione delle azioni non-logiche è stata compiuta da persone che miravano a conseguire l'utile proprio, oppure quello dello Stato, di una data società, dell'uman genere. Così le azioni intrinsecamente non-logiche sono trasformate in azioni logiche in rapporto al fine che si vuole raggiungere.

Contro il caso estremo segnato al § 13, in cui si afferma che solo le teorie d'accordo con i fatti (logico-sperimentali) possono essere utili alla società, si riconosce qui che ci sono teorie non logico-sperimentali che pure sono utili a quella; ma si crede che se esse non sono il frutto di azioni logiche quanto all'origine, poichè si è ammesso non andare d'accordo con l'esperienza, possono tuttavia esserlo riguardo al fine, che l'esperienza e' insegna tornare utile alla società. Si ha così la soluzione seguente: « Le teorie che non sono d'accordo con i fatti possono essere utili alla società e vennero quindi logicamente istituite per raggiungere questo fine ».

Si noti che tale proposizione, ove fosse sostituito *conservate* ad *istituite*, avrebbe talvolta una parte, piccola o grande, di accordo con la realtà, perchè infatti la gente avveduta può valersene, una volta entrate in uso, per i suoi fini come si vale di altre forze sociali.

104. — Rientrano nel presente genere le interpretazioni che pongono le azioni non-logiche tra le conseguenze di una dottrina esterna (essoterica) che serve a nascondere una dottrina interna (esoterica). Così le azioni apparentemente non-logiche, sono in realtà logiche.

105. — (B-I) Questo caso estremo riconosce la natura delle azioni non-logiche e quindi non dovrebbe aver suo luogo qui; ma ne discorriamo perchè è un punto di partenza di molti procedimenti che trasformano in logiche le azioni non-logiche.

Il presente genere si osserva nelle azioni religiose compiute da chi ha una fede cieca; esse in tal caso poco o niente differiscono da altre azioni logiche. Chi è persuaso che, per avere una buona navigazione, occorre sacrificare a Posidone e una nave che non faccia acqua, compie il sacrificio e tura le falle della nave proprio allo stesso modo.

106. — Tali dottrine si accostano talvolta più di altre a quelle scientifiche, dalle quali differiscono solo per un'aggiunta, cioè la realtà di un principio immaginario; molte altre invece, oltre a quest'aggiunta, differiscono dalle dottrine scientifiche per le deduzioni fantastiche o non precise.

107. — (B-I α) Questo genere comprende interpretazioni ottenute con un'aggiunta al tipo semplice del precetto senza sanzione o *tabù*. Il tipo semplice non fa parte del genere perchè riconosce, non respinge, la considerazione delle azioni non-logiche; anzi è appunto in questo tipo semplice che esse si vedono meglio.

108. — Il Reinach<sup>1</sup> scrive: «(p. 1) Un tabou est une interdiction; un object *tabou* ou *taboué* est un object interdit. L'interdiction peut porter sur le contact cor-

---

<sup>1</sup> REINACH S., *Cultes, mythes et relig.*, t. I.

porel or sur le contact visuel ; elle peut aussi soustraire l'objet *tabou* à ce genre particulier de violation qui consiste à le nommer... on trouve des interdictions analogues en Grèce, à Rome et chez un grand nombre de peuples, où on les explique généralement par l'idée que la connaissance d'un nom permettait (p. 2) d'*évoquer*, dans une intention nocive, la puissance qu'il désigne. Cette explication a pu être vraie à certaines époques, mais n'est sans doute pas primitive ; à l'origine, c'est la sainteté même du nom qui est redoutée, au même titre que le contact d'un objet *tabou* ».

Il Reinach ha ragione di stimare un'aggiunta la considerazione del potere che darebbe sulla cosa la conoscenza del nome ; ma è pure un'aggiunta la considerazione della *santità* ; anzi, la maggior parte di coloro che rispettavano quel *tabù* non sapeva forse cosa fosse l'astratto *santità*. Per essi il *tabù* è semplicemente un'azione non-logica, è la ripugnanza a toccare, a guardare, a nominare la cosa *tabù*. Poi si cerca di spiegare, di giustificare tale ripugnanza e allora s'inventa quel potere di cui discorre il Reinach o la *santità*.

Seguita il nostro autore : « (p. 2) La notion du *tabou* est plus étroite que celle de l'interdiction. Le premier caractère qui les distingue, c'est que le *tabou* n'est jamais motivé ». Ottimamente, ecco proprio il carattere delle azioni non-logiche ; ma appunto per ciò non doveva il Reinach, in un caso speciale, « *motiver* » il *tabù* con la considerazione della *santità*.

Continua il Reinach : « (p. 2) ...on énonce la défense en sous-entendant la cause, qui n'est autre que le *tabou* lui-même, c'est-à-dire l'annonce d'un péril mortel ». Così egli ritoglie la concessione fatta e vuole tornare nel campo delle azioni logiche. Non si sottintende la *causa* ; il *tabù* sta nella ripugnanza assoluta

di fare una certa cosa. Se ne vogliamo un esempio tra i nostri contemporanei, guardiamo certe persone sensibili che per nulla al mondo sgozzerebbero un pollo. Qui non c'è causa: basta la ripugnanza per impedire di sgozzare il pollo. Non si sa poi perchè il Reinach voglia che la pena della trasgressione del *tabù* sia sempre un pericolo mortale; egli stesso dà esempi contrari, come quello che ora noteremo. Proseguendo, il Reinach torna da capo nel campo delle azioni non-logiche ed osserva molto bene che « (p. 2) *Les tabous* qui se sont perpétués dans les civilisations contemporaines sont souvent énoncés avec des motifs à l'appui; mai ces motifs ont été imaginés à une date relativement récente [non si può dir meglio] et portent le cachet d'idées modernes. Ainsi l'on dira: " Parler bas dans une chambre mortuaire [ecco un *tabù* che nulla indica avere avuto per sanzione un pericolo mortale], pour ne pas manquer au respect dû à la mort ", alors que le *tabou* primitif consiste à fuir non seulement le contact, mais le voisinage d'un cadavre [mancano sempre le prove di un pericolo mortale]. Cependant, même aujourd'hui, dans l'éducation des enfants, on énonce des *tabous* sans les motiver, ou en se contentant de spécifier le genre d'interdiction: " Ne lève pas la chemise, parce que c'est inconvenant ". Hésiode, dans *Les travaux et les jours* (v. 725), interdit de lâcher l'eau en se tournant vers le soleil, mais n'allègue pas les motifs de cette défense [tipo dell'azione non-logica]; la plupart des *tabous* relatifs aux bienséances se sont transmis de siècle en siècle sans considérants ». E senza la minaccia di un pericolo mortale!

Qui abbiamo considerato le sanzioni del *tabù* come un mezzo per rendere logiche le azioni non-logiche; più lungi le considereremo come un mezzo per persuadere di osservare il *tabù*.

Convieni mettere insieme ai *tabù* altri fenomeni simili, dove l'interpretazione logica è ridotta al minimo.

109. — Simile al *tabù* è il precetto. Questo può essere dato senza sanzione: « Fa' tal cosa » ed è così una semplice azione non-logica. Già quando si dice: « *Devi* far tal cosa » c'è un piccolo, talvolta piccolissimo, atto di spiegazione, ed è contenuto nel termine *Devi*, che ricorda l'entità misteriosa del *Dovere*. Spesso poi si aggiunge una sanzione reale o immaginaria e si hanno azioni effettivamente logiche, o che si fanno solo parer tali. Quindi appena una parte dei precetti può prendere posto tra le cose che ora classifichiamo.

110. — In generale si possono distinguere i precetti nel modo seguente:

a) *Precetto puro, senza motivo o dimostrazione.* La proposizione non è ellittica. La dimostrazione non si dà, perchè non c'è o non è chiesta. Si ha così il puro tipo delle azioni non-logiche. Per altro gli uomini hanno una tale smania di spiegazioni logiche che di solito ne aggiungono qualcuna, anche se puerile. « Fa' questo » è un precetto. Se si chiede: « Perchè debbo far questo? », si risponde, per esempio: « Perchè così si usa » ed è un'aggiunta logica di ben poco valore, meno quando il trasgredire l'uso importasse una pena; ma in tal caso il motivo logico sarebbe la pena e non più l'uso.

111. — b) *La dimostrazione è ellittica.* La dimostrazione, valida o no, c'è; è stata soppressa, ma può ristabilirsi. La proposizione ha solo l'apparenza di un precetto. Si possono sopprimere i termini *devi*, *bisogna* e simili e ridurre il precetto a un teorema sperimentale o pseudo-sperimentale, essendo la conseguenza generata dall'azione senza intervento estraneo. Il tipo di tal genere di precetti è questo: « Per ottenere *A*, occorre fare *B* », oppure sotto forma negativa: « Non volendo *A*, non si deve fare *B* ». La prima proposizione equivale

alla seguente: « Quando si fa *B*, segue *A* » e in modo analogo per la seconda.

112. — Se *A* e *B* sono cose reali e il loro nesso veramente logico-sperimentale, si hanno proposizioni scientifiche, estranee alle cose che ora classifichiamo. Se il nesso non è logico-sperimentale, sono proposizioni pseudo-scientifiche e una parte di esse servono per rendere logiche azioni non-logiche. Ad esempio, se *A* è una buona navigazione e *B* i sacrifici a Posidone, il nesso è immaginario e l'azione non-logica *B* è giustificata con questo nesso che la unisce ad *A*. Se invece *A* è una buona navigazione e *B* la costruzione difettosa della nave, abbiamo solo una proposizione scientifica errata, perchè la costruzione difettosa non è un'azione non-logica.

Se *A* e *B* sono immaginarie, siamo del tutto fuori dal campo sperimentale e non dobbiamo tener parola di tali proposizioni. Se *A* è immaginaria e *B* una cosa reale, si hanno azioni non-logiche *B*, giustificate col pretesto *A*.

113. — *c) La proposizione è realmente un precetto, ma vi si aggiunge una sanzione reale, dovuta a una causa estranea e reale. Abbiamo così azioni logiche: si fa la cosa per evitare la sanzione.*

114. — *d) La proposizione è come sopra un precetto, ma la sanzione è immaginaria, o imposta da una potenza immaginaria. Si hanno azioni non-logiche giustificate con tale sanzione. Spiegheremo questo con maggiore ampiezza in seguito (cap. VII).*

115. — I termini del linguaggio volgare essendo raramente ben definiti, il vocabolo *sanzione* può avere un significato più o meno largo. Qui è in senso ristretto. Se si volesse prendere in senso largo, si potrebbe dire che la sanzione c'è sempre; ad esempio, per le proposizioni scientifiche la sanzione potrebbe essere il pia-

cere di ragionare bene, il dispiacere di ragionare male. Ma l'attendere a tali sottigliezze è solo un perditempo.

116. — (B-I β) Un'aggiunta assai semplice al *tabù* o al precetto puro si ha con l'intervento di un dio personale, o di una personificazione, come la *Natura*, la cui volontà impone agli uomini azioni non-logiche, che per tal modo sono logicamente spiegate. Il modo come ciò avviene rimane talvolta oscuro. « Un dio, la *Natura*, vogliono che si faccia così ». « E se non si facesse? » Questa domanda rimane talora senza risposta; spesso invece si afferma che il dio, la *Natura*, puniranno chi trasgredisce il precetto. Si ha in tal caso un precetto con sanzione della specie (d).

117. — Quando i Greci dicevano che « stranieri e mendicanti vengono da Zeus »<sup>1</sup>, indicavano semplicemente l'inclinazione loro a bene accoglierli e Zeus era tirato in ballo solo per dare una vernice logica a quest'azione, sia che interpretassero la buona accoglienza come segno di rispetto verso Zeus, sia che la si supponesse come un mezzo per scansare il gastigo apprestato da Zeus al trasgressore del precetto.

118. — (B-I γ) È raro che l'aggiunta precedente non si compia con numerose leggende e deduzioni logiche. Con queste si hanno le mitologie e le teologie, le quali sempre più ci allontanano dal concetto delle azioni non-logiche. Giova porre mente che le teologie alquanto estese sono proprie solo di una classe ristretta di persone e che ci portano fuori dal campo delle interpretazioni popolari per passare in quello delle interpretazioni dei dotti.

Al presente sotto-genere appartengono le interpretazioni dei Padri della Chiesa cristiana, i quali stimavano gli dèi pagani demoni.

<sup>1</sup> *Odys.*, VI, 207-208.

119. — (B-I  $\delta$ ) *La realtà è assegnata a un'entità metafisica.* Non più un dio o una personificazione, ma il vero, il bene, il bello, la virtù, l'onesto, la morale, il diritto naturale, l'umanità, la solidarietà, il progresso, o le astrazioni contrarie, comandano o proibiscono certe azioni, che divengono così logiche conseguenze di tali astrazioni. Più lungi vedremo i particolari (§§ 584 e seg.).

120. — Le interpretazioni (B-I  $\beta$ ), secondo le quali il dio personale può dare un gastigo perchè così vuole e la *Natura* come spontanea conseguenza dell'azione, sono discretamente logiche; invece le astrazioni metafisiche intervengono in modo poco o punto logico. Se si dice a qualcuno: « Tu devi fare questo, perchè è bene » e se questi risponde: « Non voglio fare il bene », si rimane disarmati, perchè il riverito signor *bene* non scaglia la folgore come Zeus.

121. — (B-I  $\epsilon$ ) *La realtà si trova nell'accordo dei principi con certi sentimenti.* Tal modo di considerare i fatti è piuttosto implicito che esplicito. Così, per certi neo-cristiani, la realtà di Cristo pare stia nell'accordo del concetto che hanno di Cristo e di certi loro sentimenti. Essi escono dal campo oggettivo, abbandonano del tutto il carattere divino di Cristo e non paiono curarsi molto della sua realtà storica; si contentano di affermare ch'è il tipo più perfetto dell'umanità; ciò vuol dire che i loro concetti sul Cristo combaciano con il tipo più perfetto, secondo i loro sentimenti, dell'uomo. Posti su questo cammino mettono da parte ogni teologia, ogni culto e finiscono con l'affermare che « la religione è la vita ».<sup>1</sup>

122. — Per tal modo si accosterebbero al concetto delle azioni non-logiche; ma ne rimangono pure di-

---

<sup>1</sup> SABATIER A., *Les religions d'aut. et la relig. de l'esprit*, p. 440-441.

sgiunti radicalmente, perchè ricercano non già ciò che è, ma ciò che *deve* essere, togliendo a questo *dovere* il carattere di subordinazione (§ 111), ammissibile in certi casi, per dargli un carattere assoluto, del tutto fuori dal campo sperimentale. Le loro teorie, in sostanza, hanno solo lo scopo di dare una tinta logica ad azioni non-logiche.

123. — (B-II) *La realtà non è più diretta.* Cioè non si ha più un dio, una personificazione, un'astrazione. ecc. da cui logicamente dedurre le azioni non-logiche; si suppone che queste siano state prodotte in modo spontaneo, ragionando bene o male su fatti più o meno bene osservati. La differenza col genere precedente è radicale, perchè mentre in quello si assegna la realtà ad enti fuori del campo sperimentale, in questo i supposti enti appartengono al campo sperimentale: c'è solo il dubbio sul fatto che siano stati osservati davvero e che se ne siano tratte le conseguenze ammesse. « Zeus ci manda i mendicanti » è un'interpretazione del genere I. Credo un'entità Zeus, che suppongo reale, e dalla sua esistenza traggo certe conseguenze. « Chi tratta bene i mendicanti sarà felice » è un'interpretazione del genere II. Suppongo di avere osservato che chi trattò bene i mendicanti fu felice e ne deduco che, seguitando a fare ciò, seguirà ad essere felice. Non ho creato nessuna entità; adopero fatti reali e li combino arbitrariamente.

124. — (B-II α) Questo modo di ragionare ha per scopo di respingere sulle premesse il difetto logico-sperimentale innegabile. Abbiamo certe conclusioni che sono in manifesta contraddizione con la scienza logico-sperimentale. Possiamo ammettere che ciò segua perchè non è logico il ragionamento che le dà; ci troviamo così nel campo delle azioni non-logiche. Oppure possiamo ritenere che il ragionamento è logico, ma che, movendo

da premesse in contraddizione con la scienza logico-sperimentale, conduca a conclusioni ove del pari si osservi tale contraddizione; e per tal modo rimaniamo nel campo delle azioni logiche.

125. — Simili concetti hanno parte piccola o grande in quasi tutte le teorie che ricercano l'*origine* dei fenomeni sociali, come la *religione*, la *morale*, il *diritto*, ecc. Gli autori si rassegnano ad ammettere le azioni non-logiche, ma hanno cura di respingerle quanto è possibile nel passato.

126. — Ci può essere qualcosa di vero in queste teorie, in quanto mostrano certi tipi semplici di fenomeni complessi. L'errore sta nel volere dedurre il fenomeno complesso dal tipo semplice e peggio poi di supporre logica tale deduzione.

127. — Tralasciamo per un momento la complessità dei fenomeni sociali e supponiamo che ci sia in effetto un'origine *A* di certi fenomeni *P* che osserviamo ora. Se lo svolgimento avvenisse secondo una linea continua *A B C D P*, si potrebbe, almeno in certo modo, torre come *origine*, o come *causa*, del fenomeno *P* uno dei fenomeni intermedi *B*, *C*,.... Se, per esempio, risalendo sin dove giungono le nostre conoscenze storiche, si trovasse un fenomeno *B* del genere *P*, ma molto più semplice, non sarebbe troppo grave errore considerarlo come l'*origine* o la *causa* di *P*.

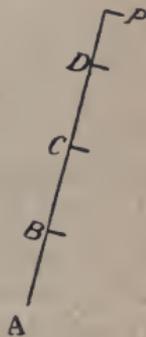


Fig. 7.

128. — Per disgrazia, l'ipotesi di uno svolgimento secondo una linea continua non sta punto d'accordo con i fatti, per i fenomeni sociali e anche per parecchi fenomeni biologici; esso pare piuttosto aver luogo secondo una linea con molti rami, come questa della

fig. 8, sempre trascurando la complessità dei fenomeni che difficilmente ci concede di disgiungere un fenomeno sociale *P* dagli altri (§ 196).

I fatti *B, C, D, ...* della fig. 7 non stanno più su una linea diretta e continua, ma ai nodi o agli estremi di certi rami e non si può più, neppure come ipotesi grossolanamente approssimata ai fatti, supporre, per esempio, che *C* oppure *E*, o altro simile fatto osservato per il passato, siano l'*origine*, la *causa* di *P* che osserviamo ora.

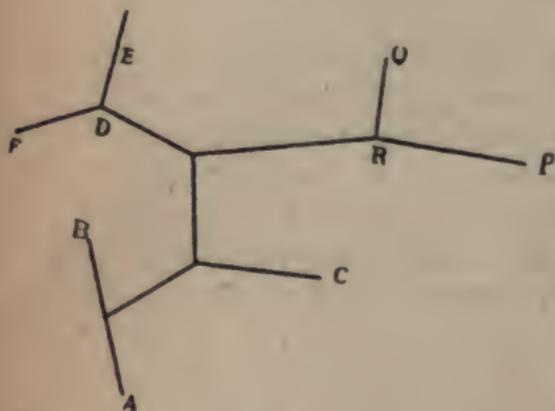


Fig. 8.

disgiungersi dagli altri, saremmo nel caso della fig. 8 e i *tabù B* si troverebbero all'estremo di un ramo. Non si possono torre come l'*origine* della religione, ma si possono considerare come un tipo semplice di fenomeni di cui le religioni *C, Q, P*, sono tipi composti. Ciò è quanto di vero si trova nelle teorie del Reinach ed è cosa assai importante, perchè mette in chiaro la parte delle azioni non logiche nei fenomeni religiosi.

130. — Occorre notare che le ricerche sulle *origini* dei fenomeni sociali procedono spesso come l'antica etimologia,<sup>1</sup> cioè si suppongono, s'inventano, i passaggi

<sup>1</sup> BRACHET A., *Gramm. hist. de la lang. franç.*, p. 293-294.

intermedi *C, D,...* (fig. 7) per andare da *B* a *P* e spesso e volentieri s'indaga come i fatti avrebbero *dovuto* seguire, meglio che come sono seguiti. Tali indagini, in questo caso, sono fuori della realtà sperimentale; ma pure non furono inutili, perchè giovarono ad aprire una falla nelle teorie etiche e *a priori*, che spiegavano *P* con immaginari principi. Ora che quest'opera è compiuta, debbono dar luogo alle teorie puramente sperimentali.

131. — (*B-II β*) Si lascia stare l'origine e lo svolgimento e si suppone che ogni mito sia l'immagine deformata di qualche cosa reale. Di tal genere sono le interpretazioni note sotto il nome di *evemerismo*, che studieremo più lungi (§§ 288 e seg.). È certo che vi furono nomini divinizzati; l'errore sta, da prima, nel fare generale un fatto particolare e poi nel confondere il punto *B* della fig. 7 col punto *B* della fig. 8, cioè nel supporre che un fatto, solo perchè anteriore nel tempo ad un altro, sia l'origine di questo. Le interpretazioni di Palefate, di cui pure dovremo discorrere (§ 283), fanno anche parte del presente sotto-genere.

132. — In generale, simili interpretazioni sono facilissime: si ottengono mutando arbitrariamente nel mito quanto occorre per avere un'immagine reale. Si abbia, ad esempio, l'ippogrifo di Astolfo nel *Furioso*; si recherà nella realtà interpretando la favola nel senso che l'ippogrifo era un cavallo velocissimo e che perciò fu detto avere le ali. Dante vede Francesca ed il cognato percossi dalla bufera infernale: si può interpretare ciò come un'immagine dell'amore che, simile a vento violento, percosse i due amanti. E via di seguito, non s'incontrerà mai la minima difficoltà (§ 283).

133. — In questo sotto-genere si possono porre le teorie che nelle azioni non-logiche esistenti in una data società vedono imitate quelle di altre. Così, invero,

non si eliminano tutte le azioni non-logiche, se ne riduce solo il numero, riconducendone parecchie all'imitazione di una sola. Più lungi daremo esempi di questo genere d'interpretazioni (§§ 307 e seg.).

134. — (B-II γ) In questo sotto-genere ci accostiamo un po' alla realtà. In ogni mito si suppone che la leggenda abbia un nocciolo reale, storico, ricoperto da un'alluvione di aggiunte fantastiche; occorre toglierle e ritrovare sotto il nocciolo. Molti lavori sono stati compiuti con quest'intento. Sino a non molto tempo fa, tutte le leggende tramandateci dall'antichità greco-latina erano trattate in questo modo. In seguito ci occuperemo di parecchie di tali interpretazioni (cap. V).

Il sotto-genere precedente II β è spesso il caso estremo di questo. In un mito ci può essere qualche cosa di reale; questo qualche cosa può essere più o meno grande; quando poi scema e sparisce si ha il sotto-genere II β.

135. — (B-III) *I principi delle azioni non-logiche sono allegorie.* Tali azioni veramente sono logiche, ma paiono non-logiche, solo perchè si sono intese alla lettera le allegorie. A queste supposizioni si può aggiungere quella che mette la fonte di tali errori nelle allegorie del linguaggio. Max Müller<sup>1</sup> scrive: « (p. 84) Il y a dans Hésiode beaucoup de mythes... où nous n'avons qu'à remplacer le verbe complet par un auxiliaire, pour changer le langage mythique en langage logique. Hésiode appelle νύξ (la Nuit) la mère de μόρος (le Sort) et la sombre κήρ (la Destruction) mère de θάνατος (la Mort), de ύπνος (le Sommeil) et de la tribu des εὐνειροι (les Rêves)... Employons nos expressions modernes, telles que: " On voit les étoiles quand la nuit approche »,

<sup>1</sup> MAX MÜLLER. *Ess. sur la myth. comp.* Il testo trascrive i nomi greci in caratteri latini.

“ nous dormons ”, “ nous rêvons ”, “ nous mourons ”, “ nous courons des (p. 85) dangers pendant la nuit... ” et nous aurons traduit dans la forme moderne de la pensée et du discours le langage d’Hésiode ».

136. — Quindi tutti i miti sarebbero sciarade. Pare impossibile che una teoria così manifestamente falsa possa avere avuto tanti seguaci. I discepoli fecero anche peggio del maestro e il mito solare è diventato una comoda e universale spiegazione di ogni possibile leggenda.

137. — CLASSE C. Veramente, in questa classe, le azioni non-logiche non s’interpretano per farle diventare logiche, ma si eliminano e così rimangono solo quest’ultime: il fine si raggiunge egualmente. Tali opinioni sono molto comuni al tempo nostro e anzi facile articolo di fede per molte persone che adorano una potente dea da loro chiamata *Scienza*. Non pochi *umanitari* appartengono a tale razza.

138. — Altra gente ragiona meglio, almeno in parte, e dopo aver notato, il che è vero, quanto la scienza abbia giovato all’incivilimento, si spinge oltre e vuol mostrare che quanto non è scienza non può essere utile; il che per altro non concorda con i fatti.

---